

Conservazione-restauro-rinnovo : Villa Garbald e il Roccolo a Castasegna

Autor(en): **Ruinelli, Armando**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **85 (2016)**

Heft 4

PDF erstellt am: **06.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-632390>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

ARMANDO RUINELLI

Conservazione-restauro-rinnovo Villa Garbald e il Roccolo a Castasegna*



Il complesso di Villa Garbald a Castasegna costituisce un interessante esempio di rinnovo di un villaggio, in questo caso svoltosi in due fasi: la prima nel 1861 con Semper, il quale introduce una tipologia nuova per il contesto (la casa colonica italiana), la seconda nel 2004 a opera di Miller e Maranta, con un intervento nel nucleo non tradizionale.

Entrambi agiscono secondo lo stesso modo di pensare l'architettura e l'urbanistica per situazioni stratificate e ben conservate come i piccoli villaggi montani, un'azione colta, di reinterpretazione della tradizione in senso progressivo.

È importante considerare la riattualizzazione dei villaggi in modo “curato” e “automatico”, esattamente come s'intende la rigenerazione dei grandi quartieri urbani. È evidente che non sarebbe pensabile – e possibile – cristallizzare le città: è infatti opinione condivisa che esse vadano rinnovate in continuazione. Rispetto ai piccoli nuclei un atteggiamento diffuso è invece quello di volerli conservare intatti, come ricordi materiali e testimonianze del passato. Questo pensiero appartiene spesso a coloro che

* Fotografie di Katalin Déer

abitano le città e che sono consapevoli del continuo rinnovamento dei contesti urbani, ma che guardano ai villaggi come realtà immobili, con la nostalgia di un modo di vivere non più attuale. Questo atteggiamento provoca tuttavia l'effetto contrario di ciò che potrebbe davvero consentire a questi villaggi di continuare a vivere nel futuro, corrispondendo alle esigenze abitative contemporanee.

È perciò giusto conservare intatti – e disabitati - i nuclei e costruire intorno ad essi una cintura di nuovi edifici?

A Castasegna questo principio ha prodotto da una parte un ottimo esempio di urbanistica e architettura, quale è il quartiere di Bruno Giacometti, dall'altra tuttavia ha contribuito a lasciare vuote numerose case nel nucleo in favore di nuovi edifici esterni ad esso, con una qualità architettonica molto inferiore.

È comprensibile che le esigenze abitative siano cambiate e che i nuclei risultino per alcuni aspetti meno attrattivi: per esempio l'alta densità delle costruzioni riduce la luminosità ed è difficile poter disporre accanto alla casa di giardini o spazi aperti privati.

Per far sì che il nucleo continui ad essere abitato si dovrebbero abbandonare alcuni dogmi che ne regolano la trasformazione: ad esempio mantenere i tetti in piode, solo per preservare un'immagine sicuramente suggestiva, non basta.

Sarebbe utile quindi discutere su questo tema: a lungo termine, a cosa porterà la conservazione dei nuclei come la abbiamo intesa fino ad ora?

Considerando che c'è sempre meno gente che abita i villaggi, e che tuttavia continuiamo a costruire nuovi edifici, questo atteggiamento diffuso è davvero la strada giusta per mantenere i nuclei?

Alla luce di queste riflessioni, emerge come l'operazione compiuta da Semper sia ancora oggi interessante e incisiva. Il suo intervento su un tipico piccolo villaggio di montagna esprime un'interpretazione della tradizione, utilizza alcuni elementi tratti dal contesto esistente, come per esempio il tetto in piode, ma ne introduce altri completamente innovativi, per esempio il solaio aperto, l'orto cintato e il giardino disegnato (tipologie a quell'epoca non presenti a Castasegna).

Inoltre progetta un edificio in cui riesce a tradurre la propria poetica architettonica, rendendolo chiaramente leggibile come suo. Semper, infatti, riprende, ripete e sviluppa i suoi temi "urbani", declinandoli in un contesto rurale. Applica la propria ricerca alla situazione specifica, riducendo e semplificando disegni e temi, adeguandoli ad una casa privata fuori dalla città.

Questo è un ottimo esempio di intervento "contemporaneo".

Centocinquanta anni dopo, Miller e Maranta con il Roccolo fanno la stessa operazione di confronto con la tradizione.

La loro interpretazione avviene innanzitutto mediante i materiali, che scelgono poveri e semplici, ridotti essenzialmente a due, il calcestruzzo faccia a vista per i muri e il legno di larice per le finestre.

La scelta del calcestruzzo è ben riuscita, è stato realizzato con l'aggiunta di una piccola percentuale di colore e con inerti locali, per sottolineare l'appartenenza profonda del Roccolo al luogo.



La lavorazione è particolarmente interessante, il calcestruzzo è stato lavato dopo aver raggiunto la completa maturazione, mesi dopo il getto.

C'è una grande differenza in una superficie di calcestruzzo lavata subito dopo il getto oppure a distanza di mesi. Nel primo caso, le parti morbide e non completamente consolidate vengono asportate dal getto d'acqua, conferendo agli inerti emergenti un aspetto più tondeggiante e smussato. Nel caso del Roccolo invece il calcestruzzo indurito è stato rotto superficialmente dal getto d'acqua, con il risultato di una superficie più grezza.

Il fatto che la ghiaia in superficie sia rotta consente al calcestruzzo di avvicinarsi maggiormente all'aspetto degli intonaci grezzi che si trovano nel villaggio. Sulle facciate laterali e il retro degli edifici infatti l'intonaco veniva tirato a cazzuola ed era molto grossolano, a differenza dell'intonaco liscio che veniva realizzato sul fronte principale verso la strada.

Il trattamento del muro si avvicina a questi intonaci tradizionali, senza imitarli, e contribuisce a rendere il Roccolo parte dell'esistente.

Molto interessante è anche l'idea di muro monolitico, una torre grigia e non regolare, che sembra esser stata edificata "piena" e che solo in seguito vi siano state "tagliate" le aperture. È ancora la lavorazione del calcestruzzo a trasmettere tale sensazione. L'imbotte delle finestre non è grezzo come il muro esterno ma liscio e rivela i segni della taglierina.

Il Roccolo s'inserisce in modo raffinato nel contesto, non solo grazie alle scelte dei materiali, ma a partire dalla sua posizione, integrata nel muro di cinta del giardino. Normalmente non sarebbe possibile non mantenere la distanza dalla strada, ma l'edi-



ficazione sul filo stradale è la risposta giusta su come posizionare una costruzione in un nucleo densamente edificato (si confronti ad esempio le indicazioni di Snozzi per Monte Carasso).

Dalla morfologia del luogo, il giardino, nasce la morfologia della casa. Non è una forma casuale: l'origine diventa evidente se considerata con tutto l'orto e il muro di cinta.

L'edificio segue infatti il tracciato dell'orto con piccoli cambi di direzione. La coerenza di questo edificio risulta evidente se visto in pianta o dall'alto.

La composizione dei fronti è caratterizzata da finestre tutte uguali, eccetto due, la grande portafinestra della sala riunioni a piano terra e l'apertura all'ultimo livello, rivolta verso sera e l'uscita dalla valle Bregaglia.

Le finestre tutte uguali aiutano all'esterno a rendersi conto che l'edificio ha una distribuzione tutta sua, non convenzionale, e all'interno a creare una serie di inquadrature del paesaggio, tutte diverse, ma tutte accomunate dalla stessa "cornice".

Solamente entrando nell'edificio si comprende come è costruito e organizzato. La scala nel centro della torre distribuisce i locali che si susseguono non secondo un ritmo scandito per piano.

La conseguenza è una sorpresa e l'impressione di trovarsi in una casa privata, nonostante essa sia un luogo pubblico, con numerose camere. La sensazione è di uno

spazio intimo. L'ospite di ciascuna camera ha il proprio ingresso privato, non essendoci un corridoio comune.

Dalle case di montagna, questo edificio raccoglie la tendenza ad avere pochi materiali, caratterizzandosi anche nell'interno come un intervento sobrio, basato su pochi elementi di qualità, serramenti in larice, intonaco di calce e pavimento in cemento.

Tutta la bellezza dell'edificio è data dall'architettura. Anche gli arredi sono stati disegnati, contribuendo a dare unità alla casa.

L'intervento su Villa Garbald riguarda la soluzione di problematiche delicate, come l'inserimento di bagni e cucina, quali cambiamenti inevitabili con la trasformazione da casa monofamiliare a edificio pubblico.



Alla necessità di inserire nuovi servizi igienici, Miller e Maranta hanno risposto con la costruzione di spazi di qualità, bagni grandi, a cui si accede dal corridoio e non direttamente collegati alla camera.

La conseguenza è che la casa è rimasta com'era, l'intervento ha semplicemente trasformato alcune piccole camere arredandole come "sale da bagno".

Gli architetti hanno operato scelte molto sensibili, come l'utilizzo di sanitari appoggiati e non appesi, il posizionamento della vasca da doccia al centro del locale.

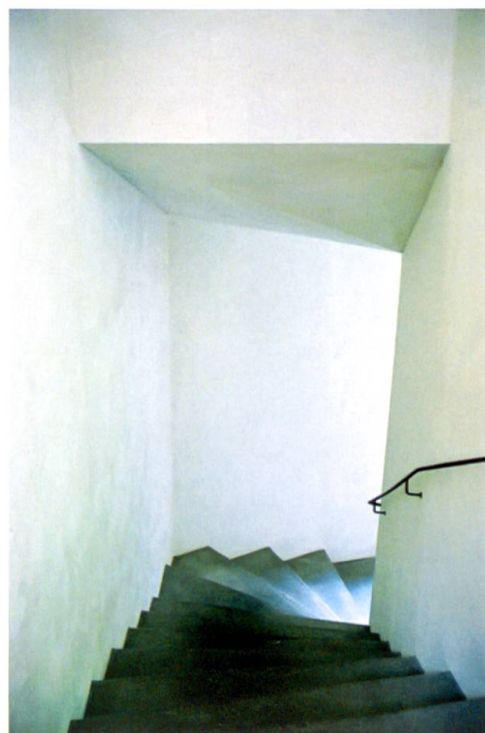
Un altro intervento interessante è stato la chiusura dell'ultimo piano del corpo aggiunto, originariamente aperto come il solaio dell'edificio principale. Il progetto ha previsto il posizionamento di finestre grandi come l'apertura sottotetto e gli ambienti interni sono stati pitturati in nero per ricreare l'effetto di sfondamento e vuoto.

Per inserire la nuova cucina e il refettorio, Miller e Maranta hanno costruito gli spazi con materiali nuovi, calcestruzzo e legno, utilizzati come se fossero degli arredi mobili.

Nei locali prima adibiti a lavanderia e deposito del serbatoio di olio, è stata collocata la sala da pranzo che si affaccia su un piccolo cortile, stretto e chiuso da un muro.

Per sottolineare la presenza di questo cortile, il progetto ha previsto una grande portafinestra, con due ante che possono scorrere completamente nel muro, consentendo l'apertura totale. Essa è di proposito molto bassa, per non far vedere il paesaggio e dove finisce il muro, considerando il cortile quale ampliamento della sala, chiuso in se stesso come se fosse l'anticamera del refettorio. Ciò permette la concentrazione sull'attività che si svolge all'interno, il mangiare e il discutere, la convivialità.

Il lavoro di chi viene da fuori è una occasione per confrontarsi, imparare e discutere di architettura. È un'opportunità avere sul proprio territorio esempi di architettura contemporanea realizzata da bravi architetti.





In Bregaglia ci sono diversi interventi di questo tipo, per esempio la casa a Stampa di Zoelly, il distributore di benzina a Castasegna di Peppo Brivio, la casa di Tita Carloni a Maloggia e gli edifici di Bruno Giacometti.

Peter Zumthor e Michael Alder con gli studi su Castasegna e Soglio hanno dato un contributo importante nella lettura del contesto, grazie anche ad un occhio critico diverso dal punto di vista locale.

Tutte queste opere hanno contribuito alla crescita della cultura architettonica della Bregaglia e a dare valore al linguaggio architettonico di una valle.

La Villa e il Roccolo non sono solo ottime architetture, ma sono edifici pubblici importanti per la Bregaglia, poiché ospitano la Fondazione Garbald che persegue scopi culturali e ha un ruolo sociale significativo per la valle. È un esempio di come, anche nelle zone periferiche rispetto ai maggiori centri culturali, si possano discutere tematiche importanti.

Il complesso di Villa Garbald è in conclusione uno degli esempi migliori di come un villaggio può crescere, socialmente e culturalmente, in modo contemporaneo e innovativo, innanzitutto attraverso la buona architettura.